ELOGIO FUNEBRE

DI

MONSIGNOR

GIO. CAMILLO ROSSI

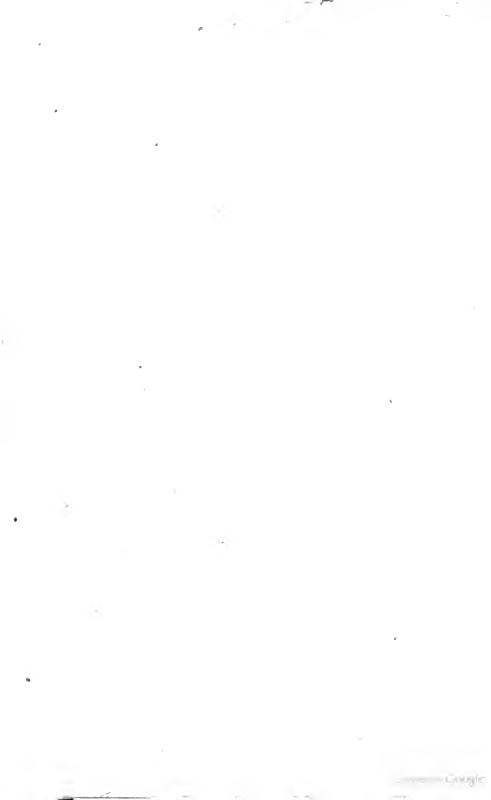
ARCIVESCOVO DI DAMASCO E CONSULTORE DEL REGNO

SCRITTO

DA

GIUSEPPE ZIGARELLI

DOTTORE NELL' UNA E NELL' ALTRA LEGGE, ISPETTORE DEGLI SCAVI DI ANTICHITA' PER LO REALE MUSEO BORBONICO NEL DISTRETTO DI AVELLINO, CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' ECONOMICA DEL PRINCIPATO ULTRA, PASTORE DELL' ARCADIA DI ROMA, SOCIO DELL' ACCADEMIA DE' ZELANTI DI ACI-REALE, DELL' INSTITUTO COSENTINO, E DELLE ACCADEMIE DE' VELATI DI AQUILA, DEGLI AFFATICATI DI TROPEA E DE' FLORIMONTANI VIBONESI.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DELLA SIBILLA
1838.

ELOGIO FUNEBRE

LETTO ALLA REALE SOCIETA' ECONOMICA DEL PRINCIPATO ULTRA NELL' ADUNANZA DE' 25 GENNAJO 1838.

Cur somno inerti relinquam Patriae decus?

PHAEDR. Fab. lib. II. in prol.

SIGNORI

LASCIAR senza significazione di onore i nomi de'sommi uomini, è indizio non solo di vituperevole ignavia, ma grave danno arreca altresì alle città, imperochè ove la lode tace sulle loro urne ivi la forza dell'esempio non tocca gli animi, il passato è perduto, il presente si restringe, l'avvenire scomparisce; chè virtù è fonte di virtù sol quando encomiata e benedetta da' superstiti accende nei petti loro e de' posteri una nobile gara e 'l desiderio dell' immortalità. In Roma le imagini de' maggiori, ridestando la memoria di egregi fatti e di magnanime imprese, ingeneravano ne' giovani petti l'ardente amor della gloria, formando di ogni Romano un Eroe, per modo che il trionfo decretato al valore ed alla vit-

toria rendevanlo un Nome terreno, e per certo maggiore di se stesso. In tal guisa i valorosi fatti valorosi fatti produssero, le vittorie seguirono le vittorie, e Roma divenne la regina del mondo (1).

Chi dunque potendo degnamente onorar la memoria degl' illustri concittadini defunti, adopera in vece a covrirla di oblio, viola il più sacro dovere verso la patria e verso gli uomini. Eppure tanto è avvenuto in persona del benemerito Monsignor Giovan-Camillo Rossi già Vescovo di S. Severo, Arcivescovo di Damasco e Consultore del Regno, tolto all'amore de' buoni, all'esempio del clero, all'ammirazione di tutti. Sono sei mesi che egli non è più, e le lagrime de'saggi non ancora ne bagnano il sepolcro! Ardirò io dunque il primo, comechè incapace d'innalzar lo stile a tanto subbietto, inchinarmi riverente alla sua tomba e deporvi un serto di funebri fiori. Nel quale divisamento avrò di che plaudirmi, meno per merito mio che per l'altrui colpevole indifferenza, ripromettendomi dall'amorevole benignità vostra il desiderato compatimento.

Furono i natali de'grandi uomini che all'oscurità ed all'oblio de' secoli sottrassero tanti luoghi poco atti a risvegliare la dotta curiosità dello storico e del geografo. Avellino ove nacque il nostro Rossi a 27 aprile 1767, comunque celebrata in tutti i tempi e per antichità di origine e per dovizie di memorie e di fatti per una delle città più cospicue del Sannio Irpino (2), ottenne non pertanto novello splendore dal nascimento del chiarissimo Monsignor d'Arminio Monforte (3), di altri egregi personaggi, e soprammodo da quello del nostro insigne Prelato.

Non traviste meteore, non affettati sogni, non fole poe-

tiche, e quanti sono ufiziosi trovati di genetliaci visionarî e adulatori prognosticarono a' genitori la celebrità e fortuna del neonato. Dirò solo vantar sua origine da una delle più ragguardevoli famiglie del Principato Citeriore (4) e di essere stato il quarto tra' ventiquattro figli del Dottore Antonio Rossi e della signora Agnese Barecchia.

Le felici disposizioni della sua indole si avvennero fortunatamente ne' domestici esempli di prisca virtù, di candore e d'innocenza, la prima e forse unica inestimabile eredità che egli raccolse da' suoi genitori. Fin dagli anni più teneri, fecondi germi di animo elevato e di ameno e leggiadro ingegno presagirongli memorabile avvenire. Apprese in Avellino le umane lettere dal dotto Mariano Mascia religioso agostiniano, e dal Canonico Primicerio Lodovico Guarriello, deliziandosi nelle opere di Cicerone, e specialmente nella storia di Livio che divenne la sua passione predominante. Apparò la lingua ebraica quasi senza maestro, e versatissimo si rese nella greca e nella latina.

Ammaestrato di buon'ora nelle lingue, si volse con animo caldo e risoluto allo studio delle scienze e principalmente alla logica, arte ingegnosa che conducendo lo spirito dal noto all'ignoto, ed avvezzandolo a disporre ordinatamente le idee, fu la prima e più sicura guida de' suoi filosofici studî. Spaziò indi nel vasto ed interminabile campo delle metafisiche discipline sotto la direzione del dottissimo Benedetto Plantulli, del quale vive e vivrà sempre splendida la fama tra noi. Le quali discipline erano fortunatamente in quel tempo libere dall' annoso ingombro delle sottigliezze del Peripato e delle arditezze platoniche, le

quali sostituendo i sogni e le bizzarrie alla verità, travagliarono per molti secoli l'umana ragione. Nè con minor successo coltivò le Matematiche, la Fisica, e soprattutto la scienza de' doveri che avvicinano l'uomo a Dio ed ai suoi simili.

Con auspizî sì avventurosi il giovine Rossi a 9 aprile 1781 vestì l'abito chiericale, ed altro Samuello si ridusse nel tempio del Signore.

Non pago di ammirare nel vago spettacolo de' cieli e del creato l'onnipotenza dell'Eterno, egli volle innalzarsi sino al soglio della Divinità, e prostrandosi innanzi all'Essere degli esseri offrirgli per mano della Fede il sagrificio della sua ragione. In ciò fare ebbe a scorta la Teologia, che apprese dall'Arcidiacono Rossi suo degnissimo zio.

Fornito di tante e sì svariate conoscenze, avrebbe ormai potuto far mostra di se nel mondo letterario; ma l'amor del sapere che in lui non ebbe limiti, gli fu stimolo possente a recarsi nella Metropoli, dove ascoltò con profitto e con plauso la ragion civile e canonica da uomini prestantissimi, tra'quali, il nostro benemerito professore Domenico Sarno (5).

Eccolo lieto ed animoso ascendere al sacerdozio. Unto appena del sacro crisma, già fede viva gl'irradia l'intelletto, carità ardente gli ferve nel petto, già si adorna di senile prudenza, ed armato di triplice acciaio, preparasi a combattere i nemici di nostra sagrosanta Religione.

Toccava appena il sesto lustro, quando cinta la fronte del lauro dottorale, videsi eletto a Teologo della Fedelissima città di Napoli, onore conceduto a pochi, e poscia dal Cardinale Capece Zurlo nominato esaminator sinodale di

quella vasta archidiocesi. Insegnò indi Teologia, Dritto Civile e Canonico a numerosa gioventù accorsa alla fama del suo sapere e della sua eloquenza, e pubblicò il suo *PARERE ECCLESIASTICO POLITICO CONTRA GLI OPUSCOLI DEL TEMPO.*

Nè quì ristette. Nell'epoca ferale in cui nel seno medesimo del Cristianesimo surse fazione di perfidi ed increduli, intesa a scuotere sin dalle fondamenta gli altari, la fede ed i troni, egli diè alla luce altro nommeno utile ed importante lavoro umiliato alla Santità di Pio VI col titolo, *LA DOTTRINA DI GESÙ CRISTO DIFESA SULLA CHIESA, SULLA GRAZIA E SULLA SOVRANITÀ.*

Queste opere divulgando la fama del suo nome in Napoli ed altrove, l'attenzione gli attirarono de' dotti, de' grandi, e di qualche cospicuo personaggio, che potendo per la sua vicinanza al Trono impetrare a pro de' meritevoli la Real munificenza, avvisò trarlo a più amplo e luminoso orizzonte. Eccolo infatti prescelto a Vicario Generale di Benevento, ove la Provvidenza aprir doveagli nuovo sentiero di gloria, attraverso d' impensati avvenimenti.

Nell'anno 1799, un'armata superba per tante riportate vittorie e per tante città soggiogate, inalberando un vessillo bagnato ancora dalle lagrime e dal sangue de' popoli, penetra nel Regno, ed all' ombra de' mietuti allori medita l' orribile disegno di dar Benevento alle fiamme. Appare l'estremo segno di agonia politica, ed è quando i buoni s' involano ai paterni focolari ed i perfidi cercano fra i tumulti la sorte. GIOVAN-CAMILLO ROSSI non perde, anzí accresce il suo coraggio; egli confida nella protezione del Signore, nelle armi del Vangelo, e presentatosi co' prin-

cipali cittadini ad uno de' capi degli invasori, gli volse parole commoventi e persuasive cotanto che lo indussero a liberare la tèmuta una volta capitale del Sannio dal minacciato eccidio. Così l' Italia vide preservata una delle sue più antiche e famose città, vide risparmiate tante vite, e conservati tanti splendidi monumenti di prisca grandezza. Oh chi avrebbe posto modo all' ostile furore, chi stornati i colpi, chi arrestato l' impeto delle fiamme divoratrici su gli avanzi dell' antica civiltà de' nostri maggiori, se tu non eri, o Giovan-Camillo? La Francia che ha restituito all' Italia tanti capilavori di pittura e scoltura, come risarcita l' avrebbe di sì enorme danno, e quali scuse avrebbe ella addotte al cospetto dell' intera Europa per purgarsi dalla macchia obbrobriosa di atroce vandalismo in un secolo incivilito? Abbiti dunque, o benemerito della patria, delle arti e della umanità, le benedizioni de' Beneventani, dell' Italia e del mondo.

La notizia di tanto avvenimento avendo viemmaggiormente raffermato il grido della costanza ed energia dell' animo suo, carissimo il rese a Pio VII, che affrettossi a concedere il lusinghiero onore della cittadinanza Beneventana a colui che ne' bei tempi di Roma meritato avrebbe la civica corona.

Ma già la rinomanza del suo sapere e delle sue virtù brillava di troppo viva luce per non colpire gli sguardi del Supremo Gerarca, che nel concistoro de' 26 giugno 1805 al Vescovado de' Marsi il promosse.

Egli va alla capitale del mondo Cristiano a riceverne la missione e l' olio del tabernacolo. Roma il vede, il sacro collegio apostolico lo ascolta e lo ammira, il Cardinal Pac-

ca il fa degno di sua amicizia, il Cardinal Consalvi ne fa il suo confidente, il depositario de' suoi sentimenti, e'l S. Padre colmandolo di nuovi onori, tra' suoi Prelati domestici ed assistenti al soglio pontificio lo novera. Lungi dal riguardare la dignità episcopale come un titolo di fasto e di magnificenza, egli non vi scorge che un esercizio giornaliero di cristiana pietà, un ministero il più tremendo. Che non fa egli per edificare e salvare il gregge alla sua cura commesso? Tutto osserva, ristora, fortifica; ne v'ha bisogno, disordine, o abuso che involar si possa alla sua pastoral vigilanza. Guarda la casa di Dio e vi fa fiorire la maestà del culto. Guarda i giovani leviti, sua corona ed ultima speranza della Religione, e nulla omette per provare la loro vocazione, per incoraggiare i loro talenti e riempierli dello spirito del Sacerdozio.

Qual forza e tenerezza di sentimenti, quale benevolenza, e quali riguardi! Ove non lascia egli tracce luminose della dolcezza del suo carattere? A quante vedove desolate non porge la mano benefica, a quante madri infelici non asciuga le lagrime, a quanti innocenti figli della sventura non apre gli alberghi della carità? E fu a ragione inconsolabile quella diocesi, quando tolto si vide un Pastore che per ben tredici anni sperimentato aveva provvido, affettuoso e zelante.

Era gran tempo che la metropolitana chiesa di Benevento veniva governata dal nobilissimo Porporato Domenico Spinucci, il quale con uno spirito tuttavia vigoroso, e col costante proposito di vegghiare al buon governo del gregge, e alla maggior gloria dell'Eterno Pastore, se ne stava non pertanto dolente che alle funzioni unicamente

serbate al carattere episcopale, si ricusassero le sue logore e stanche membra. Ad ovviare ulteriori involontarî inconvenienti, divisò con ispirato consiglio avvicinare a se l'antico levita, onde affidargli nel bisogno la piena potestà del Sàcerdozio. Ne fa istanza al Padre de' fedeli, e nell' anno 1818, ricorrendo il giorno 26 giugno, quello stesso in cui era stato prescelto alla sede de' Marsi, videsi Giovan-Camillo traslatato a quella di S. Severo.

Bramoso di tutto conoscere e di tutto vedere, visita la novella diocesi da circa tre lustri vedovata del proprio Pastore, e dopo averne deplorato lo squallore e 'l decadimento vi celebra un sinodo, non diversamente da ciò che praticato avea essendo Vescovo de' Marsi.

Lodevolissimo fu l'uso de' Sinodi, instituiti sin da' primi tempi della Chiesa per accorrere a' suoi bisogni, per tener fermo ai dogmi della Fede, per moderare gli eccessi, per estirpar l'eresie, per correggere i costumi, per sedar le discordie e promuovere l' ecclesiastica disciplina. Il quale interessantissimo dovere, trascurato per un secolo e più da' varî suoi predecessori, vien tosto per lui adempiuto, ed emulo de' Borromei e di altri illustri Prelati, ravviva la disciplina, mette argine al male, fomenta il bene, e a tutto provvede. Nulla sfugge al suo zelo (6).

Sarà forse Giovan-Camillo meno eroico e meno pio al cospetto de' grandi della terra? Che nò. Chiamato nel 1826 a far parte della Consulta generale del Regno col titolo di Arcivescovo di Damasco (7), quel concilio supremo che ottenne l' ultima forma dalla sapienza legislatrice di Ferdinando I, andò lieto di avere in un personaggio così distinto il più indefesso promotore della sua gloria.

In un posto tanto eminente mostrossi egli uomo consumato nella politica e superiore alle debolezze che seco porta l'ingrandimento. Lo accompagnò il disinteresse che le ricchezze disdegna, lo zelo che osa parlar senza tema, la schiettezza che appalesasi senza infingimento. Politica vera e leale, con che egli adatta le direzioni più proprie alle varietà degli affari, alla diversità delle circostanze, alla multiplicità de' doveri, vedendo spesso le più grandi conseguenze emanar da piccioli principî: scienza che imprime alla condotta dell' uomo pubblico un carattere di ordine di convenienza di decoro, e senza la quale i suoi talenti sarebbero difetti, e le sue virtù soventi degenererebbero in vizî.

La giustizia, quel raggio dell' intelligenza suprema, quella pura sorgente di privata e pubblica felicità, quella base irremovibile del riposo sociale, fu sempre nel suo cuore, nella sua mente e ne' suoi giudizî! Egli non ebbe che una sola bilancia per pesare le ragioni delle parti di qualsiasi rango o condizione si fossero; e 'l suo voto, per servirmi delle parole di un profondo scrittore, non cadde già nella lance, come la spada di Brenno per opprimere i vinti, ma venne depositato con tutto il peso della sua autorità nella lance opposta.

Era in somma serbato a Monsignor Rossi di pruovare che un suddito leale, disinteressato virtuoso e sapiente può aspirare alla munificenza non solo, ma alla considerazione, alla confidenza e all'amore altresì del suo Sovrano.

Nè questi furono i soli pregi di lui. Profondo in ogni maniera di lettere, egli tenne posto assai distinto tra gl' ingegni famosi dell' Italia nostra. Egli si segnalò sopram-

modo negli studî morali e teologici, nella scienza de' canoni, de' libri santi e de' padri della Chiesa, nella svariata erudizione sagra e nella storia ecclesiastica, come manifestò luminosamente nelle sue pastorali, nelle sue decretazioni qual Vicario in Benevento, e ne' pareri dati ne' dotti congressi sopra dispute in fatto di dogma, di dritto ecclesiastico, di disciplina ed interpetrazioni scritturali. Ma il suo genio predominante lo spinse irresistibilmente a coltivare in preferenza l'ameno vastissimo campo della Filologia, dell'antica e più recondita letteratura. Vero è che tra noi furonvi sempre passionati ed egregi cultori di tali studî; pur ne sia lecito affermare che tra' Gualtieri, i Capecelatro, i Rosini, i Lupoli, i Ciampitti ed altri chiarissimi, non fu ultimo il nostro Rossi, che colma la mente di squisito sapere e dotato di finissimo gusto, presceglier seppe tutto il bello, il grande e 'l maestoso che rinviensi nelle venerande reliquie delle greche città, fiorenti una volta nelle nostre regioni, ed indi per vicende di guerra e di tempo divenute chi confederata, chi colonia e chi municipio del popolo trionfatore. Penetrò ancor' egli là dove era più fitta la caligine de' secoli, esplorando con incomparabile acume e sofferenza le origini le cagioni e i fondamenti delle società, delle leggi, delle monarchie, delle repubbliche degli antichi, e quant'altro bisognava per fornirgli ampia suppellettile di quell'ammirabile non comune erudizione che nelle opere di lui largamente campeggia. . .

Nè la vastità del suo sapere, nè lo splendore della carica valsero mai ad inspirargli sensi o manifestazioni di orgoglio, di talchè si è incerto se in lui fosse maggiore la dottrina o la modestia, e se a farlo grande prevalessero la eccellenza

dell' ingegno o le amabili doti del cuore. Che se egli si vide decorato dell' ordine equestre delle Due Sicilie , di titoli e dignità rispettate nella società civile ed ecclesiastica ; se la celebrità del suo nome e delle sue opere lo chiamarono à far parte della insigne pontificia Accademia di S. Luca e di quella della Sapienza di Romà , della Società Etrusca di Cortona, dell'Accademia Ercolanese di Napoli, della Colonia Aternina de' Velati di Aquila, del Crotalo di Catanzaro, di questa real Società Economica , di quella dell' Abruzzo Citeriore , e di altre del Regno ; se meritò la stima e la benivoglienza de' dotti tanto nazionali che stranieri, di Vescovi, di Porporati, di Pontefici e di Sovrani ; se molti si valsero de' consigli e dell' opera di lui nè più grandi e difficili affari, tutte queste ed altre esteriori dimostranze , comechè potentemente seduttrici , non alteraron mai la pacatezza dell' animo suo , e la soave urbanità de' suoi modi.

Monsignor Rossi come scrittore adoperossi a riunire il solido ed il bello. Abbiamo di lui le *orazioni funebri* della contessa Beatrice de' Vecchi Spinucci dedicata a S. A. R. il Principe Saverio Augusto di Sassonia che rimeritollo di onorevolissimo rescritto ; di Maria Carolina d' Austria regina delle Due Sicilie, di Ferdinando I, di Pio VII e un' altra ancora del prelodato Cardinale Domenico Spinucci arcivescovo di Benevento: una *memoria sulla lapide marsicana indiritta a poppedia*, ed una *lettera pastorale al clero di s. severo in occasione dell' universale giubileo* intimato nell' anno santo 1825 , dedicata alla Maestà di Francesco I allora Duca di Calabria. Ma l' opera più classica che sia uscita dalla sua penna , e che veramente ha reso celebre dappertutto il suo nome, si

è certamente quella che ha per titolo *L'ARCO TRAJANO DI BENEVENTO ILLUSTRATO*, che vedesi dedicata a Ferdinando I di gloriosa ricordanza (8).

Gli archi trionfali destinati sin dalla loro origine a tramandare alla più remota posterità il nome ed i benefizî de' Geni tutelari de' popoli, meritarono mai sempre il primo luogo tralle opere pubbliche degne della stima e gratitudine universale. Ma tra questi ebbero specialissima rinomanza quelli da Roma riconoscente innalzati a Trajano, al gran Principe, al Padre della Patria, al Sovvenitore delle tribù, all' Amico del popolo, al temuto Vincitore de' Daci, al Ristauratore dell' Armenia, per sette volte acclamato Imperadore e chiamato per eccellenza OTTIMO FORTISSIMO. Tra' quali il più cospicuo e meglio conservato è quello erettogli in Benevento. Esso rappresenta un trofeo che mostra in bello aspetto le virtù pacifiche e guerriere di Trajano, dato meritevolmente per la bontà del suo governo per esemplare e modello de' suoi successori; un trofeo che in quattordici tavole maggiori addita quella rara unione di umanità e fortezza che rendono un Principe amato da' suoi popoli e temuto dagli esterni. Il quale monumento meritava di essere illustrato, onde conoscersene il pregio, propagarsene la fama, e perpetuarsene la memoria attraverso del tempo edace e del vandalismo distruggitore che spesso atterra i capidopera del genio e delle arti (9).

Sono anche di Monsignor Rossi il *VOTO E PARERE SOPRA I TRATTATI DI LEGISLAZIONE CIVILE E PENALE DI GEREMIA BENTHAM*, inserito nel tomo II sezione IV dell' Enciclopedia Ecclesiastica, varî *DISCORSI IN LODE DEL SS. NOME DI GESU'* pronunziati nell' accademia poetica, che in ogni

anno si rinnisce a tant' nopo nella chiesa di S. Lorenzo in Napoli di cui era meritevolissimo presidente , e parecchi componimenti in prosa ed in verso, scritti specialmente durante la sua dimora nella capitale , de' quali alcuni sono pubblicati separatamente, ed altri leggonsi in varie raccolte. Ne' snoi carmi si ammirano la tenera armonia del Solmonense, la leggiadrìa del Venosino e la maestà del Mantovano.

Fu pur' egli autore di molte elegantissime iscrizioni lapidarie, genere di componimento breve ma difficile , e che in diversi luoghi trovansi anche incise in marmi (10).

Ma suona l' ora del pianto per tutti; chè la morte rapisce più presto i buoni per ricordare alla terra che la felicità è del cielo. Volgeva il settimo anno dachè la peste indiana trapassando i confini dell' Europa , dalle sponde del Caspio moveva verso le regioni superiori della Russia , e di là minacciava i popoli di occidente. Tristissimi avvenimenti che la storia ricorderà con orrore a' futuri schindevanle libero il varco nel centro di Germania : percorse indi senza freno regni famosi per civiltà e per sapere, finchè comparve come folgore nel Regno e soprattutto in Napoli, spargendo il lutto e la desolazione là dove rideva prima la gioia e la speme di un lieto avvenire. Monsignor Rossi intanto si riparava nelle beate solitudini di Portici, sperando chè quell' aere puro e salutare sottratto lo avesse alla comune sventura. Breve illusione ! È appunto colà che il morbo crudele lo assale, e gli annunzia il suo ultimo fine. Se Tullio animato da eroico entusiasmo ripose i pregi di un animo forte nel disprezzare il dolore e la morte: se Seneca a far pompa di magnanimo cuore o di stoica indifferenza giunse fino ad

insultarne l'orribile spettro ; il nostro Eroe nudrito di più verace sapienza, non disprezzando la vita, ma neppur paventandone il termine, intrepido presentò il petto all'inevitabile dardo di morte. La coscienza immacolata il rendeva tranquillo, la speranza lieto. La morte del giusto è uno spettacolo sublime! Non emise lamento, non mostrò amore di questo mondo. Confortato dagli estremi soccorsi della Religione, e volgendo all'Eternità gli occhi il pensiero ed il desiderio, l'anima sua bella volò al cielo il dì 16 luglio del caduto anno.

I suoi funerali non ebbero gli onori che sono l'ultimo sforzo del fasto umano per coloro specialmente i quali vissuti essendo nello splendore della società, non debbono negletti ed oscuri scendere nel sepolcro. Era però quella la legge suprema del tempo calamitoso, sicchè senza pompe, senza corteggio e senza laude, la sua bara passò inosservata nel cupo e spaventevole silenzio della pubblica desolazione (11).

Socî e concittadini benediciamo la sua memoria, e con le lagrime del dolore educhiamo eletti fiori per ispargerli a largo mano sulla sua tomba. Vengano sulla stessa i giovani ad infiammarsi il petto dell'amore della virtù e della gloria. Una lapide con parole schiette ricordi a que'che verranno il suo nome, i suoi vanti e l'epoca memoranda del più orribile flagello. Io invito in nome della Patria e della comune nostra madre Italia qualche sublime ingegno a discorrere con be'modi e con purgato stile tutti i pregi del valentuomo che piangiamo. Il plauso e 'l riconoscimento degli Avellinesi e le lodi de'saggi il rimeriteranno soprammodo dell'opera sua, lasciando a me il solo conforto di avergli offerto il primo un sincero tributo di affetto.

ANNOTAZIONI.

(1) L' autore di questo elogio da consigliere e segretario del Consiglio distrettuale di Avellino, in una delle sessioni del corrente anno pronunziò un DISCORSO SULLA INFLUENZA CHE HANNO LE IMAGINI DE' GRANDI UOMINI AD ECCITARE NELLA GIOVENTU' STUDIOSA LO STIMOLO DELLA GLORIA, accompagnato da una mozione SULLA NECESSITA' D'INAUGURARSI NELLA SALA ACCADEMICA DEL REAL COLLEGIO DEL PRINCIPATO ULTERIORE I RITRATTI DI SEDICI ILLUSTRI PERSONAGGI DELLA PROVINCIA. In tale novero i pregi e le virtù di Monsignor Rossi meritarono seggio distinto. Il Consiglio appoggiò la mozione, e l' Intendente Signor Cavaliere D. DOMENICO-ANTONIO PATRONI, che da proteggitore delle arti e delle scienze, seconda le provvide miro dell' augusto Monarca FERDINANDO II volte costantemente a promuovere la pubblica prosperità, in un discorso pronunziato nella solenne apertura di questo Consiglio provinciale, ammirevole come tutte le altre produzioni del suo ingegno, per castigatezza di stile, per grande facondia, e per potenza di affetti, fece plauso a tale mozione, approvando che menata si fosse ad effetto.

Crediamo far cosa grata al lettore pubblicando l' estratto da' cenni necrologici pe' soci della Reale società Economica del Principato Ulteriore inseriti nel rapporto annuale, letto dal chiarissimo Segretario D. FEDERIGO CASSITTO nell' adunanza generale de' 30 maggio 1838.

D. GIOVAN-CAMILLO ROSSI, già vescovo de' Marsi, poi di Sansevero, indi arcivescovo di Damasco e Consultore di Stato, cittadino Avellinese di origini riputatissime, nostro socio onorario cambiò vita con morte nel 1837. Fu celebre nella scienza di Dio, nella legale e pur nell' archeologia. Difese con Opera elaborata le preminenze del sacerdozio, e con altra illustrò completamente l' Arco, che ricco di scolture greche e latine a Trajano, vincitore delle armi e de' cuori, eressero in Benevento il Senato e il popolo di Roma. Il nostro meritissimo collega D. GIUSEPPE ZIGARELLI *tessè a un tanto uomo degno elogio funebre, letto a questa Reale Società nell' adunanza di gennajo ultimo. Ciò mi dispensa di più parlarvene, onde non attenuare per colpa del mio debole ingegno le glorie del lodato e del lodatore.*

(2) È ora capo-luogo del Principato Ulteriore, adorna di bellissimi edifizi, specialmente di una prigione centrale construita per la buona tenuta degli incarcerati. È piazza forte di 4.a classe, sede di una G. C. Criminale e di un tribunale civile; ha una Cattedrale, tre Chiese parrocchiali, una piazza con obelisco sormontato dalla statua in bronzo di Carlo II d' Austria, opera del Cavaliere Cosmo Fonsaca, una dogana ornata di statue ed un teatro. Vi sono strade larghe e maestose, siti deliziosi ed una fiera a 4 giugno di ciascun' anno. Evvi inoltre una R. Società Economica, un collegio provinciale ed un seminario di chierici per l' istruzione della gioventù. Quest' ultimo specialmente per le indefesse premure dell' odierno Prelato Monsignor DOMENICO CIAVARRIA è in molta voga. Avellino ebbe ancora i suoi Castaldi, i suoi Conti, i suoi Principi e nel secolo della letteratura una

famosa Accademia col nome de' *DOGLIOSI*, la quale aveva per emblema un agnello (arma della stessa città) tra le fiamme col motto, *semper laeti*.

(3) Di questo esimio Prelato, profondo teologo e valente oratore ci riserbiamo pubblicare un' apposita biografia appena che altre cure letterarie ce lo permetteranno; persuasi che il solo mezzo da segnalare la perdita de' grandi uomini è quello di celebrarne la memoria. In tal modo la fama di loro superstite alle spoglie mortali, li rende presenti ad ogni età, concede loro una nuova esistenza e li fa divenire i cittadini di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

(4) Propriamente da Gifoni, che secondo le dotte ricerche degli eruditi riconosce la sua fondazione dagli abitanti della tanto rinomata città di Picenza, la quale fu distrutta da' Romani in pena di essersi collegata con Annibale.

(5) Questo sommo giureconsulto ed egregio letterato nacque a 3 maggio 1749 in Parolisi picciolo e delizioso comune di Principato Ulteriore posto alle falde del monte appellato Chiusano, da Vincenzo Sarno e Domenica Carpentieri. Dell' età di anni 16 compì il corso de' suoi studi nel seminario di Avellino allora fiorente non meno all'ombra del vescovo Monsignor Gioacchino Martinenz di S. Angelo a Fasaniello, sommo politico e sagace estimatore de' talenti, che del suo degoissimo vicario generale Giuseppe Rogani che per la sua dottrina e religione divenne Vescovo di Trevico. Dopo di esser' asceso al sacerdozio si ritirò nella Capitale, dove dalla Munificenza del Re fu creato membro della suprema Giunta Ecclesiastica e della Commissione consultiva stabilita per compilare il nuovo codice delle leggi. Nel 1818 fu nominato consigliere del supremo Consiglio di Cancelleria, e nel 1821 consultore della Consulta Generale del Regno. In tutti questi incarichi si fece egli ammirare per aggiustatezza di pensare, per solidità ne' progetti, e per la sua energia nella risoluzione degli affari. Vacata la cattedra di Dritto Canonico nella Regia Università degli studi, la medesima venne da Sarno occupata dietro strepitoso concorso; ed un giorno mentre spiegava le lezioni al pubblico, avendo distinto fra gli uditori il chiarissimo canonico Filippo Mannella già suo precettore nel seminario di Avellino, tosto ne sospese la continuazione, e disceso dalla cattedra recossi a baciargli la mano; indi guidandolo sulla cattedra istessa, fattolo sedere al suo luogo, mostrollo agli uditori, dicendo: *Eccovi quegli cui devo quanto so, e quanto sono: questi fu mio precettore, e padre: lo sappia tutto il mondo; chè io in faccia a tutti contesto quanto gli devo.* Questo amoroso tributo, questo esempio di grata riconoscenza fu segnalato da tutti. Ferdinando I di gloriosa ricordaoza lo nominò abate di S. Niccola in Versolata nel comune di Galatone diocesi di Nardò in Terra di Otranto, e quindi Vescovo di Castellammare. Sarno ritenne il primo onore, e con singolare modestia ricusò il secondo, pregando il generoso monarca a far cadere su di altri la scelta. A' 22 aprile 1822 morì in Napoli, e fu tumulato nella real Congrega de' bianchi di S. Monaca, eretta a fianco di S. Giovanni a Carbonara.

(6) In questo lavoro vi campeggia non solo la dottrina, la purità del dogma, la scienza de' canoni, e la ecclesiastica disciplina, ma vi si ammira altresì la sedulità, il grande ingegno, ed una svariata erudizione. La cronologia impegna il solerte Prelato ad istabilire la serie di tutti i suoi predecessori con la loro esatta biografia: diffonde copiosi lumi sulla storia non meno ecclesiastica che civile, ne riempie i vuoti, e ne corregge le mende: illustra i vetusti monumenti, e da paleografo ingegnoso disvela l' arcana intelligenza de' prischi codici, narra indi i Concilî provinciali celebrati da' Romani Pontefici in questo regno: sostiene con vigore e coraggio i diritti della casa di Dio, e la loro incolumità. Le note corrispettive appostevi lo dimostrano veramente uomo enciclopedico.

(7) Quello stesso che fu assunto da monsignor Francesco-Antonio Finy Vescovo di Avellino, quando fatto cardinale da Papa Benedetto XIII, dovette rinunziare la nostra chiesa a Monsignor Robilione, che questi cambiò con Monsignor Gio. Paolo Torti di Ospedaletto abate generale di Montevergine e vescovo di Andria. Questo beneficientissimo Porporato, il cui nome giugnerà sempre caro alla memoria de' buoni Avellinesi, nacque in Minervino e morì in Napoli, e gli si eresse un superbo monumento nella chiesa del Gesù Nuovo, decorato della sua effigie in rame dorato e della iscrizione che qui rapportiamo.

FRANCISCO. ANTONIO. S. R. E. CARD. FINIO
ABELLINATIVM. EPISCOPO. ARCHIEPISCOPO. DAMASIENO
PROLIXA. IN. PAVPERES. BENEFICENTIA
SVPRA. CETERAS. VIRTVTES. ILLVSTRI
QVI. BENEDICTO. XIII. INTIME. CARVS
VBI. OPERAM. EI. SVAM. IN. CONCILÎ. ROMANI. SECRETIS
PLVRIBVSQVE. PONTIFICALIS. NEGOTÎS
SATIS. PROBASSET
AVLAE PONTIFICIAE. AB. EO. PRAEPOSITVS
AC POSTREMO. ROMANA. PVRPVRA. COHONESTATVS
EIDEM. PRO. AVDITORE. ADSEDIT
VIXIT. ANNOS. LXXIII. MENS. X. DIES. XXIX
OBIIT. NEAPOLI. PRIDIE. NON. APRIL
ANN. CIƆIƆCCXXXXIII
HVIC. IOSEPH. CARD. SPINELLVS. ARCHIEP. NEAPOL
HERES. FIDVCIARIVS. AB EO. SCRIPTVS
POST. EROGATVM. EX. EIVS. MENTE
ASSEM. TOTVM. IN. PIOS. VSVS
MONVMENTVM. POSVIT.

(8) Quest' opera pubblicata in Napoli nel MDCCCXVI per cura della stamparia Simoniana è divisa in 3 volumi in-4, adorni di pregevolissimi rami eseguiti da Carlo Nolli su i disegni del Vanvitelli.

(9) Quest' arco forma oggi una delle porte di Benevento col nome di *Porta aurea*. L'opera è di ordine corintio, composta di scelto marmo pario in gran massi riquadrati con quattro colonne nel frontispizio. Gli è soprapposto un attico, il quale dovè sostenere o delle statue, o il carro trionfante dell' Imperadore. Gl' intercolunni rivestiti di pregiatissimi bassirilievi sono di presente così bene uniti, malgrado il corso di 17 secoli e tante scosse di tremuoti, che sembrano formare un sol pezzo di marmo: essi rappresentano le gloriose gesta di Trajano e specialmente la guerra contro de'Daci e le sue vittorie sopra Decebalo loro re. Nel fregio sta leggiadramente espressa la marcia trionfale dell' esercito, a' lati del portico scorgonsi le opere compiute in pace da Trajano, e nel centro della volta vedesi questo Imperadore in gran paludamento coronato dalla Vittoria. La volta è anche di marmo a cassettoni con foglie delicatamente trattate, e con una rosa nel mezzo di ogni cassettone, il che abbiamo veduto spesso imitare nelle moderne volte a stucco. L'architotto di così egregio monumento fu il celebre Apollodoro, autore ancora del sontuosissimo Foro Trajano in Roma. Sopra dell' arco nell' una e nell' altra faccia leggesi in gran caratteri, i quali eran messi in bronzo dorato, la seguente iscrizione.

IMP. CAESARI DIVI NERVAE FILIO
NERVAE TRAJANO OPTIMO AVG.
GERMANICO DACICO PONT. MAX. TRIB.
POTEST. XVIII IMP. VII COS. VI PP.
FORTISSIMO PRINCIPI. S. P. Q. R.

Nel Museo dell' autore che contiene marmi, vasi, monete, terre cotte, armi, utensili di bronzo, pietre dure incise, che rammentano i fasti e le glorie della sua Provincia, esiste un pregevolissimo medaglione rappresentante l' enunciato trionfo di Trajano.

(10) Ha rimasto anche diverse altre opere inedite che gelosamente si conservano dal suo affettuoso fratello Monsignor Raffaele Rossi già vicario generale de' Vescovi di S. Severo, di Mileto e Nola, ed al presente Prelato domestico della Santità di nostro signore Papa Gregorio xvi felicemente regnante.

(11) Fu sepolto in S. Maria del Pianto, tristo delubro che allora più che mai la funesta rimembranza de' tempi di sua costruzione rinnovò. Noi facciam voto che speriamo veder compiuto dai degni germani del defunto. Che le ceneri di lui siano portate quì ove quelle de' suoi maggiori riposano, ove saran confortate di pianto e di sospiri ed ove potremo additarne il deposito a chiunque come un monumento di gloria e di dolore; e che nella chiesetta del cenobio de' PP. Cappuccini sul colle meridionale di Avellino si erga una lapide a fronte

di quella che chiude le ceneri di Bernardo Rossi di lui fratello Vescovo di S. Severo, sulla quale leggesi la seguente iscrizione.

EX TESTAMENTO
HEIC. VBI. MATER. OPTIMA. AGNES. BARECHIA
KAL. MART. AN. MDCCCXXVI
SE DEPONI IVSSERAT
JACET. ETIAM
BERNARDVS. ANTONII. FILIVS. S. SEVERI. ET CIVITATEN. EPISCOPVS
EX PATRICIA. ROSSI ABELLIN. FAMILIA
V.J.D.ET S.THEOLOGIAE.MAG.ATQVE.IN. REGIA.NEAP.STVDIORVM.VNIV.PROF
RELIGIONIS CATHOLICAE. ACADEMICVS. STRENVVS. QVE. PROPVGNATOR
INTEGRITATE. VITAE. INGENIO. PRVDENTIA. OMNIGENAQVE. ERVDITIONE
AC. PIETATE. SVMMIS. PONTIFICIBVS. PIO. VI. VII. LEONI. XII. ET. PIO VIII
ÆQVE.AC. FERDINANDO I. ET FRANCISCO I. PP.FF.AA.REGIBVS. PROBATISSIMVS
STVDIIS. LABORIBVS. PRAECLARISQVE. ELVCVBRATIONIBVS
AC. PASTORALI. SOLLICITVDINE. MAGIS. QVAM. AETATE. CONSVMPTVS
VI. KAL. AVG. MDCCCXXIX
VIXIT. AN. LXIII. MENS. IX. DIES. VI. SEDIT. AN. III. D. XXIV.
IOANNES. CAMILLVS. ARCHIEPISCOPVS. DAMASCENVS. ET. REGNI. CONSVLTOR
GABRIEL. ALOYSIVS. FRANCISCVS-XAVERIVS
RAPHAEL. EORVMD. SVMM. PONTIF. CVBICVLARIVS. SECRETVS
MICHAEL EQVES. DOMINICVS. PHILIPPVS
FRATRES. MOERENTES. POSVERVNT.

Si volga chi ha letto e ritrovi quella del fratello, del quale fu eguale il merito e la virtù.

A dì 12 giugno 1838.

Del qui annesso eloquentissimo Funebre Elogio di Monsignor GIO. CAMILLO ROSSI *scritto coll' erudita penna del Chiarissimo* GIUSEPPE ZIGARELLI *si permette la stampa ; ma non si pubblichi senza il* concordat *del Revisore.*

R.° N.° 220.

Il R. Revisore del Ministero
BIAGIO RUBERTI.

Si ha dell'istesso autore l' Elogio Funebre dell'Abate FILIPPO BIANCO di Mercogliano pubblicato in Napoli nel 1837 pe' tipi della Sibilla.